

Modulo scelte – In-stabile
1°Sottomodulo - Nel mondo ma non del mondo
Giovani e scelta religiosa

Ci metto il cuore

Obiettivo

Aiutare i giovani a comprendere la realtà quotidiana, che li circonda per potersene prendere cura e lasciarsi interrogare da essa e da chi la abita, lavorando nel piccolo ma con una prospettiva più ampia (EG 205).

Durata

Variabile

Svolgimento

Proponiamo all'educatore e al gruppo alcuni testi del papa e associativi che aiutino il gruppo a fare discernimento sulla realtà che hanno visto uscendo dalla parrocchia. Questa scheda propone alcuni testi tratti da Evangelii *Gaudium*, alcuni discorsi del papa e alcuni brani di *Credenti Inquieti* per l'attività insieme a qualche domanda di riflessione. Gli allegati tratteranno la necessità da parte dei laici di vivere intessuti nell'ordito della propria realtà e aiuteranno a riflettere su cosa significa ancora oggi per i laici di Ac la scelta religiosa. I testi aiuteranno a rileggere l'esperienza fatta in uscita e a riflettere su ciò che il gruppo ha visto e ascoltato.

Materiali

Dal discorso TED di papa Francesco

*Sì, la tenerezza è la strada che hanno percorso gli uomini e le donne più coraggiosi e forti. Non è debolezza la tenerezza, è forza. È la strada della solidarietà, la strada dell'umiltà. Permettetemi di dirlo chiaramente: quanto più sei potente, quanto più le tue azioni hanno un impatto sulla gente, tanto più sei chiamato a essere umile. **Perché altrimenti il potere ti rovina, e tu rovinerai gli altri. In Argentina, si diceva che il potere è come il gin preso a digiuno. Ti fa girare la testa, ti fa ubriacare, ti fa perdere l'equilibrio e ti porta a fare del male a te stesso e agli altri, se non lo metti insieme all'umiltà e alla tenerezza. Con l'umiltà e l'amore concreto, invece, il potere – il più alto, il più forte – diventa servizio e diffonde il bene. Il futuro dell'umanità non è solo nelle mani dei politici, dei grandi leader, delle grandi aziende. Sì, la loro responsabilità è enorme. Ma il futuro è soprattutto nelle mani delle persone che riconoscono l'altro come un "tu", e se stessi come parte di un "noi". Abbiamo bisogno gli uni degli altri. E perciò, per favore, ricordatevi anche di me con tenerezza, perché svolga il compito che mi è stato affidato per il bene degli altri, di tutti. Di tutti voi, di tutti noi. Grazie***

Dal discorso del Papa all'Azione Cattolica (30 aprile 2017)

Cari soci di Azione Cattolica, ogni vostra iniziativa, ogni proposta, ogni cammino sia esperienza missionaria, destinata all'evangelizzazione, non all'autoconservazione. Il vostro appartenere alla diocesi e alla parrocchia si incarni lungo le strade delle città, dei quartieri e dei paesi. Come è accaduto in questi centocinquanta anni, sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme



buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l'impegno politico, - mettetevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella Politica con la maiuscola! - attraverso anche la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale. Allargate il vostro cuore per allargare il cuore delle vostre parrocchie. Siate viandanti della fede, per incontrare tutti, accogliere tutti, ascoltare tutti, abbracciare tutti. Ogni vita è vita amata dal Signore, ogni volto ci mostra il volto di Cristo, specialmente quello del povero, di chi è ferito dalla vita e di chi si sente abbandonato, di chi fugge dalla morte e cerca riparo tra le nostre case, nelle nostre città. «Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale» (*ibid.*, 201).

Rimanete aperti alla realtà che vi circonda. Cercate senza timore il dialogo con chi vive accanto a voi, anche con chi la pensa diversamente ma come voi desidera la pace, la giustizia, la fraternità. È nel dialogo che si può progettare un futuro condiviso. È attraverso il dialogo che costruiamo la pace, prendendoci cura di tutti e dialogando con tutti.

Da *Credenti inquieti* (Matteo Truffelli, 2016) pag. 97-102

PRENDERSI CURA INSIEME DEL BENE COMUNE

In quanto laici, e tanto più come laici associati, non possiamo che sentirci particolarmente spinti a metterci in gioco dalle tante sollecitazioni che il papa propone nel quarto capitolo di *Evangelii gaudium*, dedicato alla dimensione sociale dell'evangelizzazione. A partire dall'affermazione che apre quel capitolo: "evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio".

"Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio"

Il passaggio cruciale per comprendere questa affermazione, e con essa la stretta connessione che Francesco indica tra l'impegno per l'evangelizzazione e le sue necessarie conseguenze sociali, si trova, probabilmente, nel riferimento che egli fa ad un altro grande documento della Chiesa, l'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, che l'*Evangelii gaudium* cita esplicitamente: "l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo". Questo rinvio reciproco tra vangelo e vita, nella sua duplice e inscindibile dimensione individuale e comunitaria, rappresenta davvero la chiave ermeneutica migliore per comprendere il modo con cui papa Francesco ci stimola a spenderci, come Chiesa tutta e in particolare come laici, sul piano dell'impegno politico, economico, sociale. L'annuncio del Vangelo è per la vita delle persone, per la loro storia. È per la storia, non per un modo concepito in senso astratto, atemporale, neutro. L'annuncio è tale solo se si incarna nel tempo, e per questo cambia il mondo. "la proposta", ci ricorda il papa, "è il Regno di Dio (LC 4, 43); si tratta di amare Dio che Regna nel mondo. Nella misura in cui egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali" (Eg 180). La ricerca del Regno, allora, provoca e non può non provocare conseguenze sociali. La storia non può essere elusa, ignorata, ma deve essere vista come il luogo eminente in cui si inverte l'azione pastorale ed evangelizzatrice della comunità dei credenti. Il <popolo di Dio non può dimenticare le ferite dell'uomo a cui cerca di annunciare la *gioia del Vangelo*, né i mali sociali che sono all'origine di quelle ferite. Nella prospettiva indicata dall'*Evangelii gaudium*, la testimonianza della paternità di Dio produce e non può non produrre doni di fraternità, di pace, di giustizia, di riconoscimento dell'altro e della sua inalienabile dignità.

Ma se siamo convinti che evangelizzare è anche, e non può non essere anche, «rendere presente nel mondo il Regno di Dio», allora possiamo trarre due conseguenze stringenti, in modo particolare per chi desidera vivere la propria appartenenza alla Chiesa attraverso la forma del laicato associato. La



prima è che impegnarsi per la costruzione del Regno non significa “fare altro” dall’evangelizzare, non significa fare altro da quello che l’Azione Cattolica ordinariamente fa. È l’intuizione profetica della “scelta religiosa”, che già cinquant’anni fa rovesciò il modo con cui fino ad allora la Chiesa e la stessa Azione Cattolica concepivano la relazione tra missione apostolica e azione sociale. Con quella scelta, infatti, l’Azione Cattolica rinunciò a servirsi in maniera strumentale dei metodi e dei mezzi appartenenti alla sfera della politica per promuovere o difendere la propria missione di natura apostolica, decidendo, all’opposto, di assumere con maggior rigore, coerenza e responsabilità l’impegno di formazione delle coscienze e di evangelizzazione della cultura del proprio tempo sapendo che ciò avrebbe contribuito alla costruzione di una società più umana, più giusta, più libera, più solidale. Non, dunque, una scelta di disinteresse e disimpegno nei confronti della sfera temporale, della società, della cultura, ma la ricerca di un’azione più incisiva dentro tali ambiti, perché più profonda, più radicale. Una scelta assunta alla luce degli insegnamenti del Concilio, per rispondere in maniera coerente alla vocazione tipicamente laicale di un impegno nel mondo volto a «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio», contribuendo «quasi dall’interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo», per «illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore»². Ma anche una scelta fatta nella consapevolezza della complessità e delle incertezze inevitabilmente collegate alla necessità di individuare di volta in volta, nella concreta situazione, i confini di una distinzione di piani che non può mai essere radicale separazione: «Come tutte le scelte», diceva a questo proposito Vittorio Bachelet, anche la scelta religiosa «ha avuto ed ha i suoi rischi, può avere i suoi equivoci ed i suoi fraintendimenti. [...] soprattutto quello di far credere che possa consistere soprattutto nel “non fare”, nel non prendere certe iniziative; o in una disattenzione dalla drammatica realtà storica del mondo in cui viviamo; o in un invito ai cristiani ad una sorta di rarefatta interiorità capace forse di consolare, ma non di richiamare all’impegno operativo verso tutti i fratelli. La “scelta religiosa” non è questo. È, se mai, un impegno più rigoroso a ritrovare le radici della fede ed a viverla con coerenza; a riscoprire la carità non come abolizione della legge, ma come suo superamento, cioè nella consapevolezza che la carità è per il cristiano non certo lassismo, ma regola assai più impegnativa e rigorosa della legge (e solo allora verso gli altri ispiratrice di ogni misericordia); a ritrovare quei punti di riferimento per la propria vita e per il proprio impegno civile e politico, così radicalmente contrastanti con i criteri mondani da costituire un richiamo continuo ad operare per una società meno ingiusta. **Scelta religiosa è anche, allora, capacità di aiutare i cristiani a vivere la loro vita di fede in una concreta situazione storica, ad essere “anima del mondo”, cioè fermento, seme positivo per la salvezza ultima, ma anche servizio di carità non solo nei rapporti personali, ma nella costruzione di una città comune in cui ci siano meno poveri, meno oppressi, meno gente che ha fame. Allora la scelta religiosa insegna al cristiano che la testimonianza di carità si fa per lui anche impegno civile e politico che non può delegare al gruppo o alla comunità ecclesiale, ma alla cui coscienza e responsabilità il gruppo e la comunità ecclesiale devono formarlo**»³.

La seconda conseguenza che è possibile trarre dalla convinzione che «evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio», allora, è altrettanto importante della prima. Se è vero, infatti, che quando l’Azione Cattolica “fa bene l’Azione Cattolica” (o, più ampiamente, il Popolo di Dio vive in maniera coerente e incarnata la propria vocazione alla santità) concorre anche alla costruzione di una società più giusta, più umana, è vero però anche l’inverso: **l’Azione Cattolica (la Chiesa) “fa bene quello che fa” solo se il suo operare ha delle conseguenze anche su questo piano: solo se genera fraternità, guarisce ferite, crea giustizia, semina pace, concorre a un’autentica promozione umana**. Come diceva Bachelet, insomma, la scelta per un impegno «essenzialmente



religioso apostolico»⁴ non può rischiare di ridursi alla «scelta dell'indifferenza del sacerdote e del levita che andavano da Gerusalemme a Gerico»⁵. Papa Francesco ce lo ricorda in molte maniere, con i suoi gesti, con le sue scelte, con le sue provocazioni. E lo scrive in modo molto chiaro: «Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice. L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri» (Eg 178).

Stare nel mondo «con uno sguardo contemplativo» sulla città

Il riconoscimento dell'altro come fratello, la difesa della sua dignità e la promozione del suo diritto a una vita pienamente umana e, di conseguenza, anche la promozione delle forme comunitarie che inverano questa dimensione fraterna sul piano politico e sociale, hanno dunque un decisivo radicamento nel cuore del Vangelo, nel nocciolo essenziale della fede cristiana: l'amore del Padre per i suoi figli. È in questo senso che Francesco ci ricorda che «nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi» (Eg 179). **Ed è proprio in questa chiave, mi sembra, che il papa ci sprona a un modo di stare nel mondo - e in particolare nella città, spazio per eccellenza della vita comunitaria - che ha bisogno di ancorarsi su di «uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. [...] Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia» (Eg 71).** La fede nel Dio «che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi»⁶ ci spinge dunque, inevitabilmente, a saperci e a farci custodi, all'opposto di Caino, della vita dei fratelli. Della vita di coloro che vivono accanto a noi e di coloro che sono lontani, altrove, ma anche della vita delle generazioni future, che abiteranno il pianeta dopo di noi. Responsabili dunque della costruzione di una società più giusta, solidale, pacifica, rispettosa del creato. Non come se questa responsabilità si aggiungesse da fuori al nostro essere credenti, ma come espressione immediata del nostro riconoscerci figli di Dio.

[...] Si tratta allora di mettere in campo un'azione autenticamente comune di ricerca della giustizia, in vista del bene della persona umana. Lo stesso esercizio di discernimento che non per nulla, come abbiamo ricordato, papa Francesco invoca come pilastro fondamentale di tutto il cammino di rinnovamento della missione evangelizzatrice della Chiesa (Eg 33). Se compiuto in modo serio, un simile esercizio non può limitarsi a ripetere principi e dottrine, ma deve calarsi nella vita e nella carne delle persone e delle comunità. E deve essere un esercizio caratterizzato innanzitutto da grande concretezza. Proprio in quest'ottica, Francesco ci invita a soffermarci su due questioni molto attuali, «determinanti per il futuro dell'umanità» (Eg 185): l'inclusione dei poveri e il dialogo costruttore della pace sociale. Il papa ci esorta con forza a lasciarci provocare dallo scandalo della marginalità, impegnandoci di conseguenza perché le strutture economiche, politiche, culturali divengano inclusive e non escludenti. Ascoltare il grido dei poveri è un compito ineludibile per i fedeli e per le comunità, che devono farsi «strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri» (Eg 187). E da questo compito, puntualizza l'Evangelii gaudium, nessuno può tirarsi indietro: non il laico impegnato nella vita professionale, culturale, politica, ecclesiale, non il sacerdote che già ha mille cose da fare, non la comunità parrocchiale. Non l'Azione Cattolica.

Domande per la riflessione:



- *Andare in uscita che necessità, bisogni, sogni ha suscitato in te e nel gruppo? Che tipo di dialogo è nato tra voi e chi avete incontrato (magari anche di culture diverse)?*
- *Come continuare a mantenere l'idea del poliedro in cui le diversità si fanno luce a vicenda nella nostra città? Quali sono i sogni che abbiamo sulla nostra realtà e quali i sogni di chi ha desiderato costruire qualcosa di buono e di significativo per la città e per il tuo quartiere?*
- *Che discernimento è necessario fare su ciò che abbiamo intorno per poter rispondere alle esigenze del posto in cui abitiamo?*
- *Che valenza ha secondo te ancora oggi la scelta religiosa? Cosa vuol dire per te, nella tua vita quotidiana, aderire a questa scelta? Come questa ti aiuta nel servizio alla tua città e comunità?*
- *In che modo ti stai prendendo cura della realtà che ti circonda? Con quali scelte concrete? Questi incontri ti hanno fatto sognare e pesare a qualcosa di nuovo? Cosa?*